

Ma chi era Giovanni Pascoli?



Giovanni Pascoli è il più significativo esponente di quella cultura italiana che, nell'ultimo trentennio dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento, esprime il generale tracollo dei grandi ideali dell'Ottocento: la concezione fondamentalmente ottimistica della vita, la fiducia nella ragione come strumento di conoscenza e la visione liberale dei rapporti politici e sociali. Pascoli interpreta la componente più umbratile e intimistica di quella crisi di valori, che rendeva l'individuo consapevole della sua totale solitudine e inettitudine ad affrontare in modo costruttivo i problemi di ordine personale e di ordine sociale.

Spirito schivo e solitario, Pascoli risponde, alle tensioni, alle incertezze e ai disagi che travagliano gli individui e la società dell'epoca, ripiegandosi in se stesso e sondando, con l'aiuto di una sensibilità esasperata e penetrante, la realtà, sia quella interiore sia quella a lui circostante: con gli occhi attoniti di un «fanciullino» cerca, attraverso la lettura degli aspetti della realtà elevati a simbolo, una risposta alla sua ansia di sapere e di conoscere o una spiegazione al mistero in cui l'uomo è immerso. Così facendo egli non solo esprime le inquietudini e le paure degli uomini del suo tempo, ma prefigura anche l'atteggiamento di "fuga" di molti intellettuali dai problemi della realtà storica che sarà tipico del Novecento.

Non meno rilevante, infine, è l'influenza che egli eserciterà sulla cultura italiana in campo stilistico. Infatti, con il suo rinnovamento dei temi e della sensibilità poetica, con l'assunzione simbolica dei dati reali e soprattutto con la "rivoluzione" operata contro il codice linguistico e metrico della lirica tradizionale egli influenzerà profondamente tutta la lirica del Novecento.

Vuoi saperne di più? Consulta la "tabella autore", essenziale seppur non esaustiva.

A noi qui interessa ricercare connessioni e implicazioni tra "mission e vision" della nostra scuola e il pensiero del Pascoli. Una forzatura? Forse. Ma anche un'occasione per riflettere su modi, forme e strategie della relazione/comunicazione educativa/didattica, nel quadro di una sorta di sincretismo e di mediazioni tra le diverse teorie interpretative, che non solo non si escludono vicendevolmente ma, al contrario s'integrano tra di loro perché trattano tale tema da diverse angolazioni.

Pascoli scopre e mette al centro della sua poetica l'infanzia e l'attenzione verso le piccole cose^[1].

Se dal punto di vista letterario questa concezione può apparire ed è apparsa a molti riduttiva - perchè sembra limitare l'attività poetica ad una forma di «pargoleggiamento», cioè all'espressione puerile di sensazioni immediate e irrazionali - noi che ci occupiamo di formazione ed istruzione partiamo anche da qui, da quel fanciullo che "[...] *alla luce sogna o sembra sognare ricordando cose non vedute mai.. parla alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle; popola l'ombra di fantasmi ed il cielo di dei*[...] *Egli scopre nelle cose le somiglianze e relazioni più ingegnose. Egli adatta il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario. E a ciò lo spinge meglio stupore che ignoranza, e curiosità meglio che loquacità: impiccialisce per poter vedere, ingrandisce per poter ammirare* [...]".

D'altra parte, per dirlo con A. Einstein "Lo studio e la ricerca della verità e della bellezza rappresentano una sfera di attività in cui è permesso di rimanere bambini per tutta la vita"; "Chi non è più in grado di provare né stupore né sorpresa è per così dire morto; i suoi occhi sono spenti "

Vogliamo valorizzare e partire da **emozioni, relazioni affettive, processi cognitivi, creatività e fantasia** propri dell'età dei nostri giovanissimi alunni per "accompagnarli" - attraverso una comunicazione il più possibile aperta e autentica fra gli aspetti emozionali e intellettuali della personalità - verso l'età adulta caratterizzata, come direbbe Berne^[2], dalla **ricerca, sperimentazione, rielaborazione personale e da comportamento socializzato**.

^[1] Pascoli definisce ampiamente la sua poetica in un suo scritto teorico "Il fanciullino", pubblicato nel 1897 sulla rivista «Il Marzocco», ma apparso in redazione definitiva nel 1902, incluso nel volume *Pensieri e discorsi*.

^[2] Lo psichiatra statunitense Eric Berne (1910-1970) diede origine intorno agli anni '60 insieme ad altri psicoanalisti ad una teoria psicologica nota come *Analisi transazionale*, sviluppando ipotesi e strumenti di un nuovo tipo di tecnica psicoterapica che utilizza principalmente la rappresentazione della realtà in forma di giochi. Si tratta di un approccio importante per profondità teoretica e per profondità di applicazione. Come teoria della personalità, fornisce un quadro di come l'individuo sia strutturato dal punto di vista psicologico e come esprima la sua personalità in termini di comportamento. Come teoria dello sviluppo infantile, grazie al concetto di copione evidenzia come gli schemi di vita attuale si originino nell'infanzia e come gli adulti ripropongano strategie infantili. Come teoria della comunicazione, si focalizza sull'analisi delle azioni e reazioni delle persone durante i loro scambi verbali e non verbali. Come teoria d'azione sociale, può fornire utili strumenti in un'infinita varietà di contesti educativi ed organizzativi.